

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

♦ ♦ ANNO II ♦ N. 6 ♦ ♦

GIUGNO 1905

FEDE E CIVILTÀ

Periodico Mensile Illustrato

PUBBLICATO PER CURA DEL-
L' ISTITUTO PARMENSE SAN
FRANCESCO SAVERIO PER LE
MISSIONI ESTERE * * * *

Abbonamento Annuo

Italia L. 2,00
Estero. . . . » 2,50

Ogni Provento

a beneficio dell' Istituto
- Missioni Estere - Parma

Sommario:

Fasti Eucaristici — Il Tabernacolo (per la storia) — Critica a critici — Dai nostri — Notizie delle missioni — Tramonto — COPERTINA: Per la Chiesa e pei bimbi — Spiche piene — Varie.

PER LA CHIESA E PEI BIMBI

Non ci stanchiamo mai di volgere una parola alle buone persone amiche ritornando sulla proposta degli abiti usati e degli scampoli.

Se avete in casa abiti usati di seta o di lana, pizzi od altro e non ve ne servite, mandateli a noi per i Missionari. Essi avranno così un mezzo facile per fornire di arredi sacri le loro chiesuole. Tante cose avrete nelle vostre case, se guardate negli armadi e nei comò, che potete togliere senza danno: un anello, un orecchino, un pezzo di tela, ecc.: se dite una parola ai vostri negozianti volete non vi diano uno scampolo? ne hanno tanti, specialmente a fin di stagione! — è vero che siete soliti pagare quellò che vi danno, ma essi pure sono buoni e generosi come voi, e uno scampolo sta volta ve lo regalano. I poveri orfanelli ricoverati dai missionari avranno così un vestitino, o fatti già grandi, nel giorno delle nozze avranno un anello mandato da voi.

Vedete, con poco si può far molto, aiutateci anche voi, buone persone amiche! la carità non impoverisce ma è rugiada feconda nelle case dovè passa raccogliendo.

Gli abbonati che nei mesi d'estate cambiano domicilio sono pregati di inviarci il nuovo indirizzo. Alcuni gli abbiamo già ricevuti, altri speriamo manderanno per toglierci il disturbo dei loro rimproveri che sebbene provenienti dalle arie fresche e balsamiche della campagna sono sempre aspretti. — Buona salute.

LA DIREZIONE.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell' Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**," edito dall' Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL.

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienexxa d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

FASTI EUCARISTICI

In questo mar tempestoso di errori sociali, di partiti e di lotte, in questo secolo superbo delle sue conquiste scientifiche, che ha dichiarato ad oltranza guerra al soprannaturale, è pur toccante lo spettacolo che offri, pochi giorni or sono, la Città eterna ove Cristo piantava la Cattedra infallibile della verità, ove milioni di Martiri correavano al Colosseo come al trionfo.

Abbiamo veduto convenire colà, da ogni parte del mondo le più elette intelligenze, le abbiamo udite inneggiare al Mistero per eccellenza della Fede, sfidando il ghigno beffardo del-

l'empietà, abbiamo assistito un'altra volta al trionfo dell'Ostia Santa, che dall'alto della Basilica Vaticana benediceva all'orbe intiero, mentre un popolo immenso genuflesso adorava il Dio dell'Eucarestia ed innumerevoli altri popoli d'ogni lingua e contrada a questo si univano in ispirito, animati dai sentimenti medesimi. Così nel culto santo del Mistero ineffabile del suo amore infinito, Gesù Cristo continua a regnare sulle menti e sui cuori, continua a regnare sull'umanità.

Quando pur mancasse ogni altro argomento per credere nella divinità dell'Eucarestia, il fatto incontrastabile

di XIX secoli, che, sulla parola del Cristo, si prostrano venerabondi davanti al suo Tabernacolo, che addi viene il centro d'attrazione universale, il cuore ove palpita la vita di milioni e milioni di credenti, dovrebbe bastare ad illuminare tanti ciechi costringendoli ad ammettere il soprannaturale. Così non si crede alla parola di un semplice uomo, eppure così hanno creduto i genii più insigni di cui si onori l'umana famiglia.

I Padri della Chiesa, gli Apolo-gisti cristiani, i sommi maestri in divinità dell'Evo Medio, i grandi nostri scienziati e poeti si sono prostrati dinanzi all'Eucarestia e molti di essi impugnarono la loro penna, o a difenderne i pregi, ovvero a cantarne le glorie.

Da Costantino a Carlomagno, da Ottone il grande a Carlo V, dall'Eroe delle Fiandre al fiero Corso, vincitore di cento battaglie, quanti Imperatori, Re, Principi, Capitani valorosissimi abbassarono le loro spade in omaggio all'Ostia Santa, da cui attinsero conforto nelle ore estreme della vita! La pittura, la scultura, l'architettura, la musica dall'Eucarestia presero ispirazione e loro fornì colori, movenze, linee, melodie, e crearono, sua mercé, capolavori insuperabili.

Sì, XIX secoli hanno creduto nell'Eucarestia perchè dessa è istituzione eminentemente divina, siccome quella che abbraccia e compendia tutte le meraviglie di Dio. Rinnova il patto dell'alleanza, fa risplendere l'iride della pace, ripete la grand'opera della redenzione. Sul Golgota si compì il cruento sacrificio dell'umano riscatto, qui in modo incruento, ma non meno vero e reale, si

rinnova, si moltiplica, si perpetua in ogni angolo della terra. Sul Golgota fu versato il prezzo della nostra redenzione, qui un tal prezzo si applica e si comunica nel fatto alle anime nostre. Sul Golgota il mondo fu salvo, qui è incessantemente preservato dall'estrema ruina. Il sacrificio del Golgota fu l'opera capitale, la meraviglia sovrana nell'ordine della grazia; l'Eucarestia, destinata a ricordarlo, a rinnovarlo, a perpetuarlo per tutti i secoli, è l'incoronamento, la perfezione, la sintesi delle meraviglie di Dio e quindi istituzione per eccellenza divina. Ma anche perchè istituzione eminentemente umana, come il dolore che essa consola, l'ignoranza che dissipa, la ribelle concupiscenza che infrena, XIX secoli hanno creduto nell'Eucarestia.

Posti noi in questa terra d'esilio, camminiamo come in un deserto, i cui sentieri sono sconosciuti, aspri difficili a battersi. Si sente il bisogno di una guida, di un conforto e questa guida e questo conforto ci fu dato nel Sacramento Eucaristico. Afflitti, bersagliati da mille avversità, troviamo presso il Santo Tabernacolo il nostro asilo di pace, l'astro nostro benefico, il nostro sostegno, la nostra consolazione: quivi impariamo come operare e come soffrire. Ai piedi di Gesù vittima sui nostri altari, quante pene racconsolate, quante lagrime terse, quante gioie segrete, ineffabili! *Bonum est nos hic esse!*

Gli è qui che la fede si ravviva, la speranza si corrobora, s'infiama la carità. Qui, se infermi, troveremo un farmaco potente a sanarci, se tentati, virtù di combattere e di vincere,

se deboli, tiepidi, negligenti, coraggio, alacrità, fervore.

Che ne sarebbe della terra senza l'Ostia divina dei nostri altari? Le iniquità degli uomini si levano ogni giorno a provocare la divina vendetta e dall'altare partono ogni giorno suppliche per ottenere misericordia, e queste voci sono più forti delle grida dell'umana perversità ed arrestano i fulmini della divina giustizia.

Sì, XIX secoli hanno creduto nell'Eucarestia perchè è anche istituzione umana, com'è umano il prepotente bisogno che sente il nostro cuore di amare.

« L'amore dell'umanità, al dire del celebre critico Faquet, ha la sua origine nel soprannaturale, altrimenti non esisterebbe ». L'Eucarestia è per eccellenza il sacramento dell'amore, ed ecco spiegata la fede inconcussa di tante generazioni in questo dogma fondamentale della nostra santissima religione, dogma che più di qualunque altro, sembra a prima vista contraddire ai nostri sensi ed alla nostra ragione. Se qui potessero favellare Catterina da Siena, Teresa di Gesù, Maddalena de' Pazzi, Rosa di Lima e tante anime innamorate dell'Eucarestia, ci racconterebbero che esse a quella mistica Mensa si trovavano tutte immerse in un pelago di amore di luce, di gaudio inesauribile, sembrava loro innanzi tempo di entrare nel soggiorno della beata immortalità. I Martiri ci attesterebbero che cibatisi di quel pane misterioso, affrontavano intrepidi gli anfitrati, i roghi, le mannaie, le ruote infuocate, esultando per amore fra i più crudi spassimi. Gli Apostoli ci direbbero che per la virtù di quel cibo celeste si

resero superiori a tutte le potenze della terra e dell'abisso congiurate contro di loro, poichè l'amore li rendeva forti come la morte. Gli Eroi della nostra Fede tutti quanti ci ripeterebbero concordi che mercè quel sovrasostanziale alimento impennarono le ali di colombe pure ed immacolate per innalzarsi ai più sublimi voli, per giungere alle più eccelse vette del monte santo di Dio.

E come no se il contatto di quelle carni immacolate e di quel sangue adorabile perfeziona eziandio e spiritualizza questo frale terreno e lascia in esso come un seme d'immortalità che allo squillo dell'angelica tromba metterà i suoi incorruttibili frutti?

Lungi dunque dal Santo Tabernacolo l'indifferenza, la noncuranza, lo sprezzo e sempre lo circondino fede, venerazione, amore. Lungi da ogni anima credente la vendetta, la morte, la riprovazione eterna riservata al bacio traditore di Giuda. E Gesù continui a regnare sulla società dai nostri Tabernacoli, come da tanti troni d'amore e la società a lui domandi quella pace e quella felicità, di cui è sitibonda, di cui va senza posa in traccia, ma che non potrà mai trovare lungi da Colui, che solo ha parole di vita eterna.

Si va ripetendo su tutti i toni che l'avvenire sarà della luce, del progresso, della fratellanza universale, e tal sia: ma di quella luce che irradia dal Dio dell'Eucarestia, sapienza del Padre, astro luminoso che rischiarerà ogni uomo che viene su questa terra; ma di quel progresso che tende innanzi tutto verso il proprio miglioramento morale e che dal Pane dei forti

attinge la virtù per vincere le ripugnanze della corrotta natura; ma di quella fratellanza sincera che si cementa al banchetto degli Angeli a cui tutti sono invitati, e non già di quella che fu proclamata alla fosca luce della dinamite e del petrolio.

Così gli uomini illuminati, purificati, stretti tra loro da un sol vincolo per mezzo dell'Eucarestia offriranno la prova più convincente della divinità, e formeranno il trionfo più bello della carità infinita di un Dio.

IL TABERNACOLO

(PER LA STORIA)

Questo tempio, posto ora sui nostri altari per custodirvi religiosamente ciò che forma il punto centrale del nostro culto cristiano ha una storia anche lui.

Ne' primi tre secoli della chiesa, il divin Sacramento non si conservava nei luoghi sacri per le adunanze dei fedeli, per timore non divenisse oggetto di profanazione per parte dei pagani, ma i sacerdoti lo custodivano nelle loro abitazioni gelosamente, e talvolta anche nelle case dei più ferventi cristiani.

Ciò praticavasi, non tanto per rendere più facile, in tempo di persecuzione, ai fedeli di potersi preparare al martirio col pascersi del *Pane dei Forti*, quanto anche per portarlo in viatico ai moribondi; e per questo scopo, sino dall'anno 398, in un concilio di Cartagine è prescritto la conservazione dell'Eucarestia.

Passato il tempo delle persecuzioni si usò conservare nelle chiese il S. Sacramento, chiuso in uno speciale armadio o dietro l'altare, come è ancora in uso oggi nel nostro Duomo in certe circostanze o da l'un dei lati di esso, e ordinariamente al lato del Vangelo, nello spessore del muro, (*Corblet Hist. de l'Euchar. Cib. 12, c. 4*). Questo armadio sacro chiamavasi, *armariolum*, *conditorium*, *custodia*, *repositorium*, *sacrarium*,

ciborium, *tabernaculum*. Questi due nomi rimasero in uso fino a noi. S. Giovanni Crisostomo (*Omel 23 in Matth.*) fa menzione esplicita di questo *armadio*, chiamandolo « il più prezioso di tutti, perchè custodisce non ricchi tesori, ma la grazia del Signore ».

Questi tabernacoli, specialmente alla fine del Secolo XIII, vennero ornati di sculture all'esterno. Da molti atti di visite pastorali, citati dal *Corblet*, si ricava che i Vescovi ordinavano nelle chiese, di scavare nel muro destro dell'altare un loculo, vestito internamente di legno ricoperto con tele preziose.

In Roma, nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, è ancora in uso questo Tabernacolo speciale scavato nel muro: e col secolo XVI dovunque invalse la legge di collocarlo e tenerlo sugli altari.

La parte esterna ornamentale di questi antichi *tabernacoli-armadii*, per lo più era lavorata bellamente in marmo, e dopo il loro disuso, se ne veggono ancora nelle chiese — come in quella di S. Bartolomeo della nostra città — nelle sagrestie, come il bellissimo della chiesa parrocchiale di Berceto e in tante altre, in *cornu evangelii*, ove oggi vediamo la custodia degli olii santi.

CRITICA A CRITICI

In questa nostra compiacente Italia i Congressi si succedono con un'allegria degna dei bei tempi d'Arcadia; e il peggio si è che i forbiti discorsi usurpano il tempo a troppe cose che domandano di esser fatte più che dette. L'aprirsi poi di un Congresso Nazionale del Libero Pensiero Italiano a così breve distanza dal Congresso Internazionale ci sembra che tocchi i caratteri del ridicolo e del grottesco.

Ma si doveva festeggiare il centenario di Mazzini.

Oh! non abbiamo dunque altro mezzo per festeggiare i nostri grandi, se grandi veramente furono, che rievocare quei tratti dell'opera loro che valgono ancora a dividerci tra noi e che forse più che nel loro pensiero furono nelle concezioni soppassate del loro tempo?

Ma non voglio parlare precisamente del Congresso di Genova, non fosse altro per non fargli una inutile *réclame* ora che è passato fra l'olimpica indifferenza estiva di tutti; ma piuttosto voglio accennare alla critica spicciola del Libero Pensiero, a cui hanno dato occasione i due Congressi, nei buoni giornaletti di provincia e nelle conferenze al nostro popolo e ai nostri giovani.

Questi giornalisti e conferenzieri parmi abbiano proceduto così: hanno preso la formola: « *libertà di pensiero* », e hanno scartabellato in fretta un loro grosso e grave volume di *Philosophia* proprio là dove parla di

queste cose bellissime — pensiero e libertà.

Avrebbero potuto trovare tanto da dire, ma si son fermati ad una tesi sola, quella che stabilisce non essere l'intelletto libero di negare la verità evidente.

E li a ricamarci su, a giocherellare con esempi puerili, a cavar fuori squarci di oratoria ironica, ad apostrofare in tono di trionfo, ad ammonire d'alto in basso.

Ma l'assolutismo assiomatico e aprioristico, che così spesso copre la poca voglia di studiare le cose come veramente sono, ha giocato anche questa volta un brutto tiro.

Se siamo sinceri bisogna che riconosciamo che nessun libero pensatore intelligente ha mai sognato di contraddire alla tesi suddetta.

Forse anch'essa a tirarla coi denti potrà riuscire una condanna del Libero Pensiero, ma non era mai più da portare così trionfalmente davanti al popolo, davanti ai giovani che leggono giornali e odono conferenze di tutti i colori. E io ho visto uno studente sbarbatello sorridere di compassione alla conferenza di un prete venerando e rispettabile.

Nella critica del Libero Pensiero noi facciamo un po' come abbiamo fatto nella critica della Massoneria: non credendo degno di studio ciò che per convinzione aprioristica riteniamo errore, ci troviamo a criticare con argomenti assoluti un'istituzione che tiene i suoi Congressi,

che ha i suoi statuti, che sparge in mille scritti il suo spiccato programma.

Così l'arma con cui combattiamo è spuntata e l'opera nostra frustrata: è come una palla di fucile che fischia passando sopra ai soldati appiattati nelle trincee. Bisogna avere la pazienza e il coraggio di avanzarci passo per passo scavando profondamente la terra per arrivare ai reticolati nemici e smascherare le loro posizioni.

Il Libero Pensiero non è una cosa in aria e nemmeno solamente una formola; ma una vasta Associazione di aristocratici del pensiero, che non nasconde il suo scopo di laicizzare la scuola e tutte le forme della nostra vita civile, di emancipare la civiltà da qualunque influenza del cristianesimo organizzato nella Chiesa. Ecco il programma pratico del Libero Pensiero ecco il significato del suo nome — pensiero umano liberato, svincolato da ogni influenza cristiana dommatica soprannaturale. — E nei Congressi, sui giornali e nelle conferenze non si ferma certamente a discutere quella innocente tesi che sembra il

cavallo di battaglia di certi nostri apologisti; ma tratta dei problemi della pedagogia e della scuola, delle opere pie e delle Congregazioni religiose, della diplomazia ecclesiastica e dell'opera delle Missioni, dell'azione Cattolica e delle relazioni tra Chiesa e Stato, per isbarazzarsi di tutto questo patrimonio di civiltà.

Quindi, secondo noi, altra è la via da prendere per combattere efficacemente il Libero Pensiero.

Si pongano pure e si illustrino i grandi principii filosofici a cui s'appoggiano le nostre convinzioni; ma poi conviene scendere a discutere sinceramente i mille problemi pratici che si presentano nella nostra vita sociale.

Atti a tale feconda discussione saranno solo coloro, che non hanno condannato in massa le opinioni degli avversari, ma sentono il dovere di studiarle e di scernere ovunque e scrupolosamente la verità dall'errore: solo coloro che non si credono infallibili, ma sono pronti a riconoscersi alcuna volta in errore ed hanno la volontà e la forza di progredire. *mil.*



DAI NOSTRI



Je-shien, 9 Maggio 1905,

Carissimi confratelli,

Non vi meravigliate se vi scrivo da Je-shien, e non dal mio distretto. Cosa volete! la vita del missionario è vita nomade, oggi si è qui, domani si è là. L'altra sera mi giunse a Pe-cuiang (Kia-shien) un uomo, invitandomi a Je-shien per assistere un cristiano in fin di vita.

Mentre apro la bocca per dire che Je-shien è Missione del P. Calza, mi sovviene che egli proprio in questi giorni si trova a U-yan. Piove a dirotto, ma non importa, domani si partirà ugualmente. E diffatti ieri mattina partii, e alla sera doveva arrivare qui, ma causa la pioggia, le strade erano addirittura orribili, per cui dopo aver brancolato per

due ore nelle tenebre, iersera ci fermammo in un mercato a 20 ly da noi. Si bussa in un albergo, ma il padrone non vuole aprire dicendo che non ha posto; si bussa ad un altro, dove ci viene domandato se abbiamo tutto l'occorrente; ad una risposta affermativa, il portone scricchiolando si spalanca davanti a noi: prima che siano messi a posto i cavalli sono le 10 di sera, e si pensa a cenare: ma noi invece di tutto l'occorrente, abbiamo niente, l'albergatore non ha né pane, né farina, né uova, nè.... niente insomma: si va a bussare ad altre porte, ma non si vuole aprire: diciamo che paghiamo il doppio, il triplo, quel che vogliono, inutile, non si apre. Siamo di maggio, ma cari miei, quando spira il vento del nord è proprio freddo, e ieri sera oltre all'umidità che avevamo nelle ossa, spirava proprio il freddo borea, potete quindi immaginare come stessi a quell'ora col soprassello di quell'imperioso reclamo dello stomaco.

Finalmente dopo vane domande, un fumatore di oppio sperando una abbondante ricompensa, lascia la sua pipa e ci promette di portarci qualche cosa all'albergo; alle 11 e 1½ il fumatore entra con una pentola di terra piena di acqua bollente, in cui ballano alcune uova, più alcuni di quei saporiti dolci che voi ben conoscete. Il catechista fa le parti: io sono più fortunato e posso mangiare due uova, il catechista ed il servo si contentano di uno, più i dolci.

Sulle uova, bevo una scodella di acqua calda addolcita con un po' di zucchero e basta: ecco finita la cena. Bisogna pensare a dormire; ma non vi sono letti, pazienza! si stendono le coperte su un po' di paglia, unica ricchezza dell'albergatore, ed in breve siamo tutti nel regno di Morfeo. Oggi venimmo qui e domani ripartiremo.

Adesso mentre scrivo queste righe che imposterò a Siang-Shien, si è alzato un po' di sole, spero che domani avremo bel tempo.

Passando ieri da Siang-Shien ho trovato due numeri della *Realtà* (la quale adesso viene regolarmente) lessi con piacere varie notizie della nostra cara Parma.

Se fossi capace vi vorrei dire tante belle cose e ve ne sarebbero da dire, ma via, per questa volta mi accontenterò di dirvi che non vi create delle illusioni al riguardo della vita del missionario in Cina.

Le pene del corpo, le fatiche i viaggi più o meno pericolosi, qualche volta anche un po' di fame ecc., sono cose a cui si fa presto l'abitudine e che non impediscono di continuare nella via intrapresa. Quello che è più pesante sono le pene dello spirito: a queste preparatevi. Il Signore aiuta certamente, anzi non solo ci dà la grazia di sopportare tali pene, ma in mezzo ad esse ci fa provare delle dolci consolazioni: quantunque in grado minore, credo che queste gioie corrispondano a quelle che sentiva San Paolo quando diceva *superabundo gaudium in omni tribulatione mea*. Coraggio dunque e ringraziamo il Signore, che vuole servirsi di noi per operare le meraviglie della sua misericordia.

Io mi raccomando vivamente alle vostre preghiere perchè il Signore mi conservi sempre la sua santa grazia e mi faccia continuare nelle sue sante battaglie per tutta quanta la vita come per sua bontà ne ho ferma volontà.

Vi saluto cordialmente e vi auguro di venire a raggiungerci quanto prima, pieni di zelo e di spirito di sacrificio.

Sono il vostro aff.mo

P. G. BONARDI Miss. Apost.

• *Carissimo*

Non credere che il tuo antico compagno di scuola, che da tempo sai arrivato in Cina, si sia perduto in qualche boscaglia e che per cercare un sentiero d'uscita, abbia dimenticato la topografia dei suoi paesi. No, sa ancora e spera di non dimenticarsi mai che a Parma v'è un giovane sacerdote, amico suo strettissimo, e tante altre ottime persone; ecconi oggi a te.

Mi pare inutile ripeterti, in questa mia, ciò che avrai già udito dai miei carissimi compagni intorno alla mia vita ed ai costumi di questi paesi. Solo ti dico che sono sano, allegro e che mi ricordo sempre di te. Il campo datomi dal Signore da coltivare è molto vasto; a un di presso come la mia diocesi e quella di Parma. Altri compagni di ministero in questo vasto distretto non ne ho; per andarmi a confessare vado a Shian-Shien dal carissimo P. Calza distante da me due giornate di cammino. Ogni mese faccio sempre questo viaggietto. Mi alzo alle tre, celebro la S. Messa, faccio un po' di meditazione, mangio un boccone intanto che mi preparano il cavallo, e quando tutto è pronto mi metto in via. Non ti dico che cavalcare così a lungo sia cosa noiosa, è facile immaginarlo. Due giorni per l'andata, due giorni per il ritorno, ti dico il vero torna un po' penoso; tuttavia vorrei far questo viaggio anche più spesso, se a viaggiare non ci volessero soldi. Forse avrai sentito dire che io mi trovo tra i briganti. Di questa gente ce n'è dappertutto, e quindi anche qui non manca; però grazie a Dio, a me non hanno fatto ancora alcuno sfregio, a quanto pare teme molto l'Europeo, questa sorta di gente.

Un giorno io dicevo ad alcuni miei cristiani che il mio fucile può colpire

alla distanza di tre e più chilometri; ed ora tutti sanno che l'Europeo ha armi potentissime. Come succede in tutte le cose, il popolo dice sempre di più della verità; e diffatti non è solamente il mio fucile ma anche la mia rivoltella, che benchè piccola, tira alla distanza di tre e più chilometri *sei colpi ogni volta!!!* Che ne dici? Io lascio dire e ogni qualvolta vengo interrogato rispondo con un sorriso dicendo che veramente il mio Weterly colpisce alla distanza di tre chilometri.

I miei cristiani sono più di un migliaio e vanno crescendo in modo straordinario. Ci vorrebbero grandi risorse pecuniarie e t'assicuro che moltiplicando le scuole di catechismo si moltiplicherebbero anche i cristiani. A quanto pare mi vogliono molto bene; anche i pagani mi rispettano e non pochi ricorrono a me per sbrigare qualche affaruccio.

In una ventina di cristianità sono già andato a far un po' di Missione, e in questo anno se la salute me lo permette voglio percorrere tutto il distretto e portare la grazia di Dio a quei molti cristiani che per l'età o per altre ragioni non possono venire a far visita al Missionario. Tu, o carissimo, pregami santità, affinchè non venga meno alla mia vocazione, e perchè possa preparare al più presto al S. Battesimo quelle trecento e più persone che più volte mi hanno già ripetuto che alle superstizioni pagane hanno già rinunciato. La grande difficoltà nel rigenerare anime a Dio, sta nel dare l'istruzione necessaria; fa pregare a questo scopo tante anime buone, che a Parma non mancano; così illuminate le loro menti dalle misericordie di Dio non sarò più tanto dubbioso nel differire loro il Santo Battesimo. L'anno scorso ho battezzato ventitré adulti e tre ragazzi, se il Signore

abbonda colle sue misericordie, quest'anno spero di battezzarne un numero molto maggiore. O carissimo, quanta gente pagana idolatra! quante volte si vede, camminando, funzioni pagane! funzioni dove si porta in trionfo il demonio, dove si compiono le cerimonie le più stupide ed empie! Non puoi immaginare quale stretta sia al cuore del Missionario, quanto desiderio si senta di rigenerare queste anime a Dio! Eppure, non par vero, bisogna frenare anche questo santo desiderio, perchè poi non venga la voglia di battezzare quei neofiti che sono poco istruiti. È una necessità esaminarsi spesso sopra questo punto, perchè talvolta si vedono cristiani, declinare dalla retta via e ritornare di nuovo pagani, se non nell'intenzione, nelle giornaliere loro abitudini. Come si fa? bisogna aver pazienza: sarebbe necessario essere sempre in mezzo a loro, o avere i mezzi pecuniarii per mandare nei centri principali, vecchi cristiani che là facciano da maestri. Grazie a Dio però, le apostasie sono rarissime, mentre invece dei fatti edificanti te ne potrei raccontare da scriverne un grosso volume. La grazia di Dio si vede così chiaramente, che anche un incredulo dovrebbe dire molte volte, qui è una forza soprannaturale che opera. Che cosa si deve dire di certe persone che fino a ieri furono pagane, che non hanno nessuna cognizione della religione cristiana eppure si dichiarano cristiani? Che dire di costoro se per dichiararsi cristiani, debbono sostenere ingiurie, essere disprezzati dagli stessi parenti ed amici? Bisogna dire che il Signore opera colle sue misericordie, e che il Missionario non è poi che uno strumento che prepara le loro anime ad accogliere Dio nei loro cuori per mezzo dei SS. Sacramenti. Quanto io goda nel vedere questi mira-

coli della grazia non te lo posso dire; la vita del Missionario è sparsa di croci non poche, il Signore però le addolcisce così che veramente si può dire che le croci diventano gioie. Che il Signore mi conservi sano e m'aiuti a prepararmi sempre più alla conversione di questi popoli. Le tue preghiere mi accompagnino sempre e mi ottengano quelle grazie, che io non merito punto, ma che mi sono necessarie.

Non è gran tempo che lasciai la residenza Episcopale, dove vidi la salma di S. E. Mons. Volonteri dopo una ventina di giorni dalla sua morte. Queste cose non si fanno che in Cina, di aprire una cassa dopo tanto tempo che vi fu racchiuso il cadavere. Lo vidi ancora una volta quel santo vecchio. Con meraviglia di tutti i cristiani presenti, ho potuto ancor io notare che si sentiva nessun odore cadaverico, che le sue membra erano ancora flessibili, che la sua faccia conservava ancora quella grazia, quelle amabili sembianze che aveva quando era in vita. Vidi qualche cristiano che gli levò qualche filo delle sue vesti per conservarlo come reliquia; vidi moltissimi altri che accostarono qualche pannolino alla sua faccia per avere una sua memoria, tutti poi baciandogli le mani piangevano come se fosse morto la persona più cara della loro famiglia. Le qualità non comuni di questo eccellentissimo vescovo, che da quarantacinque anni sudava lavorando su questo territorio per la conversione dei poveri infedeli, erano a tutti note. La grande popolarità che godeva ovunque, faceva sì che i mandarini, ed ogni altra persona che aveva a fare con lui, prendesse subito una grande stima anche della nostra SS. Religione, perchè la sua parola informata dal vero spirito di Gesù Cristo toccava i cuori. Se anche adesso le con-

versioni si vanno ogni giorno moltiplicando su tutto questo estesissimo Vicariato, non ultima delle ragioni è il nome di Mons. Volonteri, che tutti e pagani e cristiani ricordano con venerazione e rispetto.

Facevo conto di partire oggi per la città di U-yan, dove ho un buon numero di cristiani, invece non potrò partire neppure domani perchè la cattiva stagione venuta costringemi a mutar di parere. Pazienza! andrò quando a Dio piacerà. In questa città v'è un buonissimo mandarino, molto favorevole agli Europei. Lo vidi tre mesi fa e mi usò tante gentilezze, che ne fui meravigliato. Quando avrò occasione di vederlo ancora gli regalerò qualche cosa, perchè tenendosi amici con questa gente si possono poi ottenere grandi favori. Ho già preparato una scatola di caffè, due boccette di *Elixir San Giovanni* che si fabbrica a Parma, un po' di sigari italiani e qualche altra cosetta. Sono certo che il dono sarà graditissimo.

Non mi pare mal pensata, se non altro per contraccambiare in qualche modo i molti doni che mi fece l'ultima volta che lo vidi. Questi mandarini sono ricchissimi; quello di U-yan ha annualmente 30 mila lire circa, e non è una città delle più importanti. La loro autorità è, direi, quasi illimitata; trattano tutte le questioni e quasi in tutte, sono giudici inappellabili.

Questi mandarini non sono da confondersi coi mandarini militari, gente quasi sempre disprezzata e di nessun conto. Ma altri meglio di me ti parleranno del diverso grado dei mandarini, della loro autorità ecc. ecc. I miei carissimi confratelli sono certo che qualche volta tratteranno anche questi argomenti.

Ritornando a parlarti de' miei cristiani

di U-yan ti dirò che è mia intenzione di fare colà due stanzette per il padre, e un'altra molto più larga e bella che serva per ricevere il mandarino quando viene a farmi visita e nel medesimo tempo da sacristia e da chiesa. Quando poi le finanze lo permetteranno, se il Signore mi lascerà in questo distretto ancora per qualche tempo, spero di far fabbricare anche la Chiesa. I neofiti di questa cristianità sono molti, e spero fra poco sarà una delle più fiorenti cristianità di questo vasto distretto. Anche qui a Púo Cén qualche cosa di nuovo s'è fatto.

Appena venuto qui pensai ad aprire due scuole una per i maschi e un'altra per le femmine. Grazie a Dio sono riuscito nell'intento, proprio in questi giorni, e se ti piacesse di fare una scappata fin qui, potrei presentarti un bel drappello di giovanetti, e giovanette, che ogni giorno va sempre più ingrossandosi. Anche in altri centri principali ho tentato mandare qualche catechista e spero riuscirò a qualche cosa coll'aiuto di Dio. In tutti questi luoghi se ci fossero numerosi e buoni lavoratori, t'assicuro che non centinaia ma migliaia di conversioni si potrebbero fare ogni anno. Basta; anche alle tue preghiere raccomando questa mia cara missione e tutti questi paesi.

Il Signore ci mantenga, benchè lontani, sempre uniti in quel vincolo che forma il distintivo de' suoi discepoli. Io di te, già te lo dissi, non mi dimentico mai, come pure di tanti miei cari di Parma. Mi piacque sopramodo la tua lettera nella quale mi dicevi che tutti i giorni mi ricordi nella celebrazione della S. Messa; il Signore ti rimunerì largamente e voglia ascoltare quelle preghiere che io pure faccio per la tua santificazione e per il bene delle anime. Abbiamo

sempre di mira la gloria del Signore e la salute delle anime, e le più elette benedizioni scenderanno sopra di noi per farci felici in questa vita e nell'altra. Tutto il resto disprezziamo; dietro l'esempio di Gesù Cristo, dietro l'ordine dei Superiori, tutto operiamo pieni di spirito di preghiera, di zelo e di sacrificio. Il frutto delle nostre fatiche è in mano di Dio; in mano nostra è il lavoro, lavoriamo perchè il Signore un giorno premierà non a seconda del frutto, ma a seconda delle fatiche che sosterremo per la gloria del suo santo nome e per il bene del prossimo.

Addio, tutto tuo in osculo pacis.

P. ANTONIO SARTORI.

Puo-C'en, 17 Marzo 1905.

2 Maggio 1905.

Carissimo Sig. Rettore,

Oggi sono venuto a trovare il carissimo P. Calza qui alla sua residenza di Siang-Shien.

Egli pure al par di me si trova in ottime condizioni di salute così pure gli altri.

In questi giorni qui a Siang-Shien si è tenuto un Sinodo dai protestanti luterani (*C. I. M.* cioè *China Irland Mission* che abbraccia le società finlandese, tedesca, svedese, scandinava con centro a Chicago) di tutto il Ho-nan. Il superiore di tutto il Ho-nan è di stazione qui a Siang-shien: è un uomo energico, attivo, zelante, finora non ci ha ostacolato. Io lo conobbi in viaggio da Shang-hai ad Han-Kov, e lo trovai un bravo uomo, ma.... è protestante.

Qui non ci siamo veduti ancora, perchè egli certo ignora che io ci sia: ed io non credo opportuno esser primo a visitarlo, perchè noi qui siamo più anziani dei protestanti.

Speriamo che il Signore prosperi le nostre fatiche apostoliche, a bene di queste anime bisognose di redenzione e apra a tutti la vera ed unica strada di salute.

Questi poveri protestanti partono dal loro paese d'Europa ricchi di quei mezzi, che i loro governi dispongono a beneficio delle missioni e sentono però meno difficili le loro faticose imprese in queste contrade. Noi invece che partiamo dai paesi civili e cattolici purtroppo non abbiamo nemmeno una nave dei nostri governi che ci conduca a questi lidi per piantarvi la civiltà della croce. Eppure la amiamo anche noi la patria nostra, il suo nome glorioso lo portiamo fitto nel nostro cuore e ci sentiamo orgogliosi quando tra questi popoli, colle nostre parole e colle nostre opere possiamo in qualche modo rendere onore al bel nome d'Italia.

Oh venga il giorno in cui questa nostra madre riconosca per veri suoi figli anche i missionari cattolici, e dia loro un pezzo di pane che serva al loro viatico almeno durante il lungo e dispendioso tragitto del mare! venga il giorno in cui possiamo dire, siamo figli d'Italia perchè essa ci è madre benigna, generosa e provvida.

tutto suo

P. G. BONARDI.



Notizie delle missioni

Da Roma

La virtù si impone a tutti.

Sui primi del corrente mese arrivava a Roma il colonello Ameglio, già comandante delle truppe italiane nell'Estremo Oriente. Intervistato, si mostrò entusiasta dell'opera dei Missionari Italiani in Cina, avendone constatato lo zelo, che mettono nell'adempimento delle loro mansioni per il bene della civiltà nell'Estremo Oriente, diceva essere stato sempre nei migliori rapporti con essi. Sta bene che ciò si sappia, non perchè i nostri missionari desiderino le lodi umane, ma per fare sapere a chi di ragione, che essi lasciano la patria, perchè non l'amino e per andare in cerca di fortuna, ma la lasciano mantenendole tutto l'affetto e per portare quella civiltà vera, che sgorga del seno della religione, là dove è notte di mente e barbarie di cuore.

Nel Deccan-India

Ciò che avviene anche oggi dove manca la fede.

Da una lettera del R. P. Ferdinando Rolla, di S. Calocero, togliamo il seguente triste episodio:

....Entrando nel villaggio di Venapadoo, trovo un tempio pagano di nuova costruzione. Vicino sta un gran carro ed accanto un gran palo alto circa 30 piedi. Domandate le spiegazioni al mio maestro, mi risponde: L'origine del tempio è assai curiosa: venti anni or sono, nella stagione delle piogge, un indiano di casta *reddy*, tornando dai campi, attraversava verso sera il fiume co' suoi. Stava per toccare la riva, quando le acque del fiume, di repente ingrossato per la pioggia, lo travolgono ed in quelle perisce. Qualche giorno dopo alcuni uomini, andati a tagliar legna nel bosco, trovano vicino al tronco

d'un albero il cadavere, e lo portano con religioso rispetto al paese per la cremazione, appartenendo alla setta indiana dei *ragiogam*. Gran folla era accorsa per assistere allo spettacolo intorno alla catasta di legna preparata presso il villaggio. Non appena le fiamme avevano incominciato ad investire il cadavere, che la moglie del defunto, donna sulla trentina, di nome Acciamma, dopo di avere girato tre volte come pazza intorno alla catasta, e proclamata oramai inutile la sua esistenza, si gettò nelle fiamme, proprio sopra il corpo del marito e fu ridotta con esso in cenere. I compaesani pieni d'ammirazione per quella prova di affetto coniugale, non esitarono a fare subito di quella donna una dea e costruirono questo tempio in suo onore.

Alla festa annuale accorrono molte persone del vicinato: i Bramini del paese poi, allo scopo di avere molto concorso di gente, introdussero in occasione di tale festa la cerimonia del *cidi*, per la quale è necessario appunto quel palo: la dea Acciamma vuole infatti vedervi una vittima umana offerta in espiazione del dolore da lei sofferto alla morte del coniuge.

E chi sarebbe la vittima? domandai al maestro.

La vittima deve essere una persona di bassa casta: per mezzo di un uncino conficcato nella schiena, l'infelice viene innalzato fino alla sommità del palo; di là deve dare prova della propria devozione e forza, emettendo grida di gioia e gesticolando col bastone che tiene nelle mani, mentre la folla al di sotto applaude entusiasta. Ben pochi sopravvivono allo strazio; i più, muoiono di tetano dopo breve tempo. Tali episodi sono frequentissimi in quei luoghi, e così sono tante anime che di frequente vengono immolate sull'altare della superstizione. Oh!

manda o Signore molti e veri operai a dissodare la tua vigna!

Africa-Nigrizia.

Cosette allegre e vere.

I Giur sono un popolo della Nigrizia molto semplice e ancora allo stato naturale. Un figlio di Dud, loro capo, frequenta la scuola dei Padri di Verona. È il piccolo Loal. Questo bricconcello in principio non voleva saperne di vesti, e siccome alla scuola doveva andare vestito, sospendeva gli abiti ad una pianta vicino alle capanne dei Padri e prima d'entrare nella scuola indossava il suo abbigliamento, appena uscito ve l'attaccava di nuovo e via di corsa a casa sua. Loal s'era presto stancato di tale impiccio e stabilì di non andare più alla scuola, per cui interruppe le lezioni. Ma suo padre l'obbligò a ritornare, ed ora va regolarmente. Il piccolo scolaro si era spaventato da principio davanti allo spauracchio di tante lettere dell'alfabeto così diverse, e come dice lui, una più stramba e più imbrogliata dell'altra. Non sapeva capacitarsi come mai in Italia i fanciulli della sua età già sappiano leggere e scrivere correttamente. « Questo, diceva egli, non può essere che l'effetto di qualche medicina che i maestri europei mettono sugli occhi dei ragazzi, in forza della quale, essi possono distinguere subito l'*a* dall'*o* ed il *b* dall'*a* ». Ora però sa distinguerli ancor lui e senza medicina.

Un mezzo assai efficace per guadagnarsi il cuore di quei buoni Giur, sono le medicine. La malattia loro più ordinaria è l'indigestione. Essi come tutti gli indigeni di quei paesi, sanno tollerare la fame, ma quando poi hanno da mangiare, allora mangiano senza misura e da disperati. Ne consegue che il dì appresso, si sentono male ed allora capitano alla Missione, per avere la medicina. Il Padre dà loro sale inglese cui essi confondono col sale da cucina di cui sono ghiottissimi. Generalmente è il loro capo Dud che li conduce dal Padre, e la sua frase

invariabile nel presentarli è questa: « Eccoti un povero uomo che ha molto male di cuore, dagli una medicina ». Il Padre allora domanda dove è mai questo cuore che loro fa tanto male, ed essi pronti mettono subito la mano sul ventre. Sulle prime non potevano capire come mai il Padre guardando loro la lingua conoscesse subito il male; una volta il capo Dud se la prese quasi col Padre per questo. Egli aveva condotto un ammalato col solito *male di cuore*: il Padre vuole vedere la lingua e Dud gli dà un'occhiata dispettosa e dice: « Ma t'ho detto che ha male al cuore, e tu vuoi esaminargli la lingua! » Ma in seguito seppe darsi ragione di questo suo atto e non appena conduceva un ammalato all'ambulatorio, qualunque male esso avesse, tutti i presenti gli gridavano in coro: *fuori la lingua!*

Il capo Dud, testimonio oculare dei portenti operati ogni giorno con il sale inglese, ebbe un giorno la tentazione di provarla ancor lui. Finse una gran tosse, e andato a trovare il Padre, dando forti colpi ad ogni parola, gli espresse il suo vivo desiderio di avere qualche medicina che lo guarisse presto. Aspetta, gli dice il Padre, ti dò una medicina che ti guarirà subito e per sempre. Dud sorrise di gioia. Il Padre tolse dal vaso una forte dose del famoso sale; l'ammalato l'ingoiò allegro poi se ne andò. Non passò molto, che il capo Dud non si trovava più in casa. Dove era? Si era internato nel bosco, e non fece per quel dì che correrlo pel lungo e pel largo. Da quel giorno non accusò più nè tosse, nè altri disturbi; non parlò mai più di medicine, e mirò sempre con occhio di compassione quei poveretti che sono condannati a bere *il gustosissimo e delicato sale*.

America-Columbia.

Chi sa apprezzare il merito della carità cristiana.

Da una Rivista ispano-americana, si pubblicava un anno fa la seguente lettera, scritta dal Presidente della Repubblica della Columbia al Superiore dei Salesiani.

Bogota, 14 Maggio 1904.

Padre Evasio Rabagliati,

« Ricevo con piacere il vostro grazioso saluto. Confido che il popolo Columbiano ed il suo governo, tanto per dovere di carità, come nell'interesse della propria conservazione, destineranno somme abbondanti per istabilire lazzaretti, conforme al sistema Hansen nella Svezia e nella Norvegia. Voi e i figliuoli di D. Bosco siete inviati da Dio per salvare la Columbia da questo orribile flagello. Siccome questa quistione è molto importante per me, più di quelle della carta moneta, delle ferrovie, dell'istruzione pubblica e di qualsiasi altra, e che non ve ne ha altra che le possa stare a petto se non quella della conservazione della pace, così noi dobbiamo sperare, che la prossima Camera saprà mettersi all'altezza dei bisogni di questa grande Opera, e darè ai poteri esecutivi i mezzi necessari, perchè nello spazio di sei anni tutti i lebbrosi della Columbia siano raccolti nei lazzaretti del sistema Hansen, nei quali essi riceveranno le consolazioni della Religione, assistiti come saranno dai figli e dalle figlie di D. Bosco, e nei quali saranno comodamente alloggiati, troveranno abbondante nutrizione, con medici e medicine, biblioteche di istruzione e di distrazione, un parco e giardini ove spaziarci. Tutto ciò sarà pel vantaggio dei poveri; i ricchi potranno pagarsi un alloggio particolare, e tutti quei maggiori comodi che potranno desiderare. Noi siamo alla presenza di questo dilemma: o si creerà quest'opera, come qui l'abbiamo esposta, o la Columbia diverrà in pochi anni un'accampamento di lebbrosi, dalla quale l'umanità si

terrà lontana, come da una terra maledetta. Per aiutare l'istituzione di questi lazzaretti, voi potrete, mio Reverendo Padre, disporre della mia persona o del mio appoggio ».

« Firmato Reyes ».

Che bella lezione alla Repubblica francese!!

America.

Progresso del Cattolismo sul Protestantismo.

Mandano da New York che la stampa protestante dell'Unione rileva la continua immigrazione dei cattolici, i quali hanno gradatamente mutato l'equilibrio dei vari culti quale si era mantenuto fin verso il 1880. Attualmente la maggioranza della popolazione delle 125 città più importanti della confederazione, appartiene alla fede cattolica ed i cattolici predominano pure, talvolta in proporzione rilevante, nei 14 Stati dell'Unione.

Nel Nuovo Messico la popolazione cattolica rappresenta il 96 per cento del totale, nel Montana l'85 per cento, nell'Arigona il 74, nel Nevada il 72, nel Massachussettes il 71, nel Rhode Island il 69, nella Luisiana il 65, nello Stato di New York il 58, nella California il 55, nel Colorado il 54, nel Connecticut il 53, nel Minnesota il 53, nel Michigan il 52 per cento. È notevole il fatto che i protestanti hanno perduto il predominio negli stati di Manachussettes, Rhode Island, Connecticut e New York ove fino a pochissimi anni addietro essi formavano praticamente la totalità della popolazione. Ciò consola grandemente chi desidera la dilatazione del regno di Dio e che si faccia un solo ovile ed un sol pastore.





Tramonto

Su la tinta azzurrina del monte
si diffonde una polvere d'oro,
infiammando si va l'orizzonte
a l'incendio del sole che muor.

Passa lieve su l'onda d'argento
su le teste dei fiori recline,
passa il molle sospiro del vento
mormorando un'antica canzon.

Mamma, è sacra quest'ora: a la vita
quando appena quest'alma s'apriva,
m'insegnavi a intrecciare le dita,
a levare una prece del cuor,

Mi narravi che gli angioli biondi
son lassù ne la festa del sole,
che lassù negli azzurri profondi
vive eterno il sorriso e l'amor.

Ed io solo nei vespri cadenti,
ne la mistica ebbrezza de l'ora
teneva fissi gli sguardi innocenti
ricercando degli angioli il vol.



È passato quel tempo: col riso
de i verginei sogni vanivà;
da quel giorno altre larve il mio viso
han sfiorato coll'ala e svanir.

Passa lieve su l'onda d'argento
su le teste dei fiori recline,
passa il molle sospiro del vento
mormorando una strana canzon.

Narra il vento di lotte un'istoria,
narra il pianto dell'alme tradite,
narra fulgidi sogni di gloria,
pazze gioie ed arcani dolor.

Nel pulviscolo d'oro si perde
già la vampa de l'ultimo raggio,
si confonde indistinta sul verde
la sembianza degli ultimi fior.

Rompè l'aria una squilla piangente....
Mamma, prega.... quest'ora è sì dolce....
salga unita la prece fervente,
come un giorno, dei nostri due cor!....

FIOR DI LINO.





SPIGHE PIENE



Parrocchia di Signaticeo — L. 5,00.
 Sorelle Moschetto — L. 3,00.
 Musi D. Angelo — L. 5,00.
 Lucchi D. Angelo — L. 5,00.
 Tersilla Battistini — perchè si dia il suo
 nome ad una bambina cinese — L. 4,00.
 Celiani Euridice — Coll. — L. 2,00.
 Ferrari Guido — L. 10,80.
 D. Giovanni Bignami — L. 20,00.
 Micheli D. Angelo — Coll. — L. 5,00.
 Adalgisa Brianti — L. 10,00.
 Fornari D. Leandro — L. 5,00.
 Pilati D. Giuseppe — L. 4,00.
 Eleonora Chiavacchi — Coll. — L. 3,00.
 Mazzoni Maestra Amelia — Coll. L. 2,10.
 Caliceti Aniceto — Coll. — L. 10,00.
 Orsi D. Marcellino — Coll. — L. 15,00.
 Sarzi Vittorina — Coll. — L. 4,40.
 Egidio Mons. Tagliavini — L. 3,00.
 Parrocchia di Pedrignano — L. 2,40.
 Contini D. Giovanni — L. 2,00.
 Barilla D. Rodolfo — Coll. — L. 5,00.
 Barilla Argentina — Coll. — L. 6,30.
 Zilioli D. Gaetano — L. 10,00.
 Borsellini D. Augusto — L. 1,00.
 Ch. Margini Aldo — Coll. — L. 3,00.
 Olga Niero — Coll. — L. 5,00.
 Negro Beatrice — Coll. — L. 2,60.
 Can.° Giuseppe Genovesi — Coll. —
 L. 20,00.
 Adelina Mancini — Coll. — L. 10,00.
 Faruffini Marietta — Coll. — L. 5,00.
 Dottor Giovanni Mazzotti — L. 10,00.
 Zappieri Vincenzo e sorella Serafina —
 Coll. — L. 2,50.
 Tessori Celina Maria — Coll. — L. 0,90.
 Mina Tanzi — Coll. — L. 15,00.
 Sciola Eugenio — L. 0,10.
 Paganelli Angelina — L. 0,10.
 Previtali Filomena — L. 0,10.

Diani Francesca — L. 0,10.
 Previtali Serafina — L. 0,10.
 Previtali Antonia — L. 0,10.
 Mondelli Teresa — L. 0,10.
 Previtali Teresa — L. 0,10.
 Begni Alessandro — L. 0,10.
 Previtali Luigi — def. — L. 0,10.
 Francesco Cassar — L. 0,20.
 Carmelo Borg — L. 0,20.
 Giuseppe Samut — L. 0,10.
 Paola Micallef — def. — L. 0,30.
 Francesco Micallef — def. — L. 0,30.
 Carmela Carmi — L. 0,10.
 Teresa Carmi — L. 0,10.
 Concetta Farrugia — L. 0,10.
 Francesca Kuereb — L. 0,10.
 Stefano Carmi — L. 0,10.
 Giov. Battista Zammit — L. 0,10.
 Giuseppe Misfud Borg — L. 0,10.
 Dionisio Buttigieg — L. 0,10.
 Paolo Cordina — L. 0,10.
 Aggey Darmanin — L. 0,10.
 Carmelo Camilleri — L. 0,10.
 Giuseppe Ellul — L. 0,60.
 Alfredo Carmi — L. 0,10.
 Michele Spiteri — L. 0,30.
 Ughini Teresa — L. 0,10.
 Belloli Caterina — L. 0,10.
 Scoccia Antonia — L. 0,10.
 Scoccia Luigia — L. 0,10.
 Fasano Anita — L. 0,10.
 Laura Conti — L. 0,10.
 Pio Conti — L. 0,10.
 Tomasi Antonietta — L. 0,10.
 Zuffardi Giuseppina — L. 0,10.
 Luigia Ravasini — L. 0,10.
 Taverna Marco — def. — L. 0,10.
 Melli Mario — def. — L. 0,10.

(Continua)

STAMPA RACCOMANDATA

Rispetto alla Casa di Dio. — Queste parole sono scritte sulla fronte di un libriccino del P. Fontana già noto per molte pubblicazioni, e dicono anche lo scopo del libretto che in poche pagine sinteticamente mostra come sia necessario rispettare la Casa del Signore stando in essa, come si conviene a gente cristiana educata e civile. — Roma, Tip. poliglotta della Prop. Fide, — L. 2 al cento.



D. BOSCO, *periodico mensile pedagogico-ascetico illustrato*. — Milano, Via Copernico, 9.

Sommario del mese di Giugno: Nel mese del Sacro Cuore di Gesù — Le due scuole — Don Bosco e l'opera sua — Galleria dei Santi Fanciulli (S. Paulina V. M.) — Maria esaltata dai poeti italiani (Sonetto) — Attenti al veleno — Le scuole superiori di religione — Pedagogia pratica — Per la casa — Nel nostro Istituto — Necrologio — Fra libri e giornali — Offerte.



Metodo cinese per conservare le uova. — Fate sciogliere del sale da cucina nell'acqua; quando il sale è sciolto prendete della cenere e fate, coll'acqua già preparata, una pasta e poi mettetevi entro le uova lasciandole ivi un mese. Dopo questo tempo estraetele; esse non saranno più bianche ma di un brutto colore, pulitele e serbatele per l'uso.

Per la quantità del sale, ciascuno faccia l'esperimento di suo gusto: se prima dei 30 giorni le uova sono troppo salate, il sale è troppo; se dopo questo lasso di tempo sono insipide, il sale va aumentato. In principio non si gustano, dopo si abitua benissimo. Durano indefinitivamente.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma — Libreria Fiaccadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli Bocchialini - Via Farini — Parma.